

L'amore sponsale è per sempre

di Marco Andina

3 Ottobre 2021 – ordinario – XXVII

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Concluso il suo ministero in Galilea, Gesù entra in Giudea per dirigersi a Gerusalemme. Il suo successo e quello del suo insegnamento presso la gente continuano. Si avvicinano i farisei per metterlo in difficoltà e cercare di screditarlo di fronte alla folla. Lo interrogano a proposito della legittimità o meno del divorzio con la segreta speranza di riuscire a coinvolgerlo nelle interminabili discussioni delle scuole rabbiniche. Il Maestro invita i farisei stessi ad indicare le norme, contenute nella legge mosaica, su questo argomento. La legge mosaica – ricordano i farisei – autorizza il marito a ripudiare la moglie. L'uomo è solo obbligato a darle un atto di ripudio, un certificato che l'esoneri da ogni successivo impegno di fedeltà. Mosè, nello stabilire questa norma, aveva però lasciato molto indeterminati i motivi capaci di autorizzare il ripudio. Nella legge era infatti scritto così: *«Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualcosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa»*(Dt 24,1). I maestri della legge discutevano tra loro a proposito del significato da dare all'espressione alquanto imprecisa: «qualche cosa di vergognoso». Alcuni dicevano che indicava esclusivamente l'adulterio; altri invece sostenevano che qualsiasi ragione non solo di tipo morale, ma anche di tipo fisico o relazionale rendeva legittimo il divorzio. Di conseguenza le dispute sul divorzio erano vivaci e soprattutto interminabili.

Gesù si sottrae alla disputa con una sentenza radicale che osa addirittura correggere la legge di Mosè: *«Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione Dio li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne»*(Mc 10,5-8). Rifiuta le raffinate

sottigliezze casistiche delle diverse scuole rabbiniche che tentano di far coincidere la volontà di Dio con i propri desideri e interessi. Il libello del ripudio, o atto del divorzio, è un palliativo che cerca di porre rimedio a una situazione sbagliata in radice. È infatti il cuore indurito ciò che compromette l'originario progetto sull'amore tra l'uomo e la donna.

Il progetto originario di Dio, splendidamente illustrato nei primi capitoli della Genesi, richiede un amore totale, fedele, indissolubile. Nel matrimonio l'uomo e la donna sono chiamati a liberarsi reciprocamente dalla solitudine per arricchirsi e arricchire il mondo intero attraverso il loro amore. Questo legame nasce da una scelta libera e da una libera promessa di fedeltà che rende, secondo Gesù, l'alleanza tra l'uomo e la donna indissolubile. I vincoli più radicali non sono infatti quelli fondati sulla carne e sul sangue – legami che non comportano scelte libere come per esempio quelli tra genitori e figli – ma sono quelli che richiedono un atto libero. Questo progetto, divenuto problematico e difficile a causa dei peccati degli uomini, ritorna ad essere praticabile con Gesù Cristo: alla sua sequela l'uomo e la donna trovano le risorse per vivere nell'amore fedele e per sempre. Il dono di un cuore nuovo, al posto del cuore indurito dal peccato, esige però di essere accolto dagli sposi cristiani attraverso l'impegno quotidiano ad imitare l'amore di Gesù. Alla scuola della sua parola e del suo esempio, dovrebbero diventare sempre più capaci di un amore totalmente oblativo, in grado di riempire la vita perché entrambi amano il proprio coniuge prima e più di sé stessi.

L'innamorato bussò alla porta dell'amata. «Chi è?», disse l'amata da dentro. «Sono io», rispose l'innamorato. «Allora vattene. Questa casa non può contenere te e me». L'innamorato respinto se ne andò nel deserto. Là meditò per mesi, ponderando le parole dell'amata. Alla fine ritornò e bussò di nuovo alla porta. «Chi è?». «Sei tu». La porta si aprì all'istante.

A. de Mello, *Il canto degli uccelli*, Edizioni Paoline, Milano 1986, p. 135

L'aneddoto non deve essere interpretato come un invito a perdere la propria identità, ma come un impegno a percepire il bene del proprio coniuge e della coppia più importante di ogni altra cosa.

L'insegnamento sull'indissolubilità del matrimonio del resto si colloca nella sezione dove Gesù chiede ai discepoli, per poter essere tali, di capire e vivere la logica della croce, del dono totale della propria vita per il vangelo. Gli sposi cristiani perdono la propria vita per il vangelo

prima di tutto spendendola per il proprio coniuge e per i propri figli. Solo prendendo Gesù come modello e vivendo fino in fondo la logica del perdere la vita per salvarla, si scopre e si riesce a vivere il progetto originario di Dio sul matrimonio. L'amore sponsale è addirittura destinato ad essere segno dell'amore di Dio nei confronti di ogni uomo. In altre parole, il Dio cristiano si compiace di farsi immaginare dentro la costellazione dei simboli disegnati dalla relazione sponsale: intimità, tenerezza, fedeltà, comunione, procreazione, cura, dedizione (cfr. *Ef*5,25-32). Attraverso il loro amore gli sposi sono quindi chiamati ad annunciare a tutti, in modo concreto e vitale, la bontà del loro Dio.

Gli sposi cristiani, disposti a vivere in questo modo, facilmente percepiscono la bellezza, la ricchezza, la gioia e la forza liberante del progetto di Dio sul matrimonio e possono spontaneamente rivolgersi al Signore con questa preghiera composta da Giovanni Crisostomo:

«Grazie, Signore perché ci hai dato l'amore capace di cambiare la sostanza delle cose. Quando un uomo e una donna diventano uno nel matrimonio non appaiono più come creature terrestri ma sono l'immagine stessa di Dio. Così uniti non hanno paura di niente; con la concordia, l'amore e la pace l'uomo e la donna sono padroni di tutte le bellezze del mondo. Possono vivere tranquilli protetti dal bene che si vogliono secondo quanto Dio ha stabilito. Grazie, Signore per l'amore che ci hai regalato».

Possono anche reciprocamente dirsi le parole che sempre Giovanni Crisostomo ha posto sulla bocca dello sposo:

«Ti ho presa tra le mie braccia e ti amo, ti preferisco alla mia stessa vita. Perché la vita presente non è nulla, e il mio sogno più ardente è di trascorrerla con te in modo tale da avere la certezza di non essere mai separata in quella futura. Io metto il tuo amore al di sopra di ogni cosa, e nulla mi sarebbe più penoso di non avere i tuoi stessi pensieri. Quand'anche dovessi diventare il più povero degli uomini, correre i più gravi pericoli e soffrire di tutto, ciò non sarebbe nulla, se io ho il tuo amore; e il mio desiderio è di avere figli da te, come pegno della tenerezza che hai per me».

Diventa quindi fondamentale per le coppie cristiane avere dall'inizio questa disposizione interiore di voler vivere un amore che dura per sempre. L'esempio delle coppie che con sincerità, generosità, pazienza e letizia vivono il matrimonio in questo modo è un preziosissimo servizio che testimonia come un amore fedele e indissolubile non solo è possibile, ma è anche molto bello. Se qualcuno ci riesce, vuol dire che non è un progetto irrealizzabile ma, fidandosi e affidandosi al Signore Gesù, è un progetto possibile per tutti.

Gesù non si occupa direttamente dei possibili fallimenti del matrimonio. Non bisogna infatti mai ragionare considerando il divorzio come uscita di sicurezza dalle difficoltà che eventualmente possono subentrare nel matrimonio. Tuttavia l'insegnamento sull'indissolubilità del matrimonio cristiano, non cancella il fondamentale insegnamento di Gesù sull'infinita misericordia di Dio. È possibile che il matrimonio sacramento possa fallire a motivo del peccato – del cuore nuovamente indurito – di uno o di entrambi i coniugi? È possibile che il fallimento sia irreversibile? La risposta a questi interrogativi è purtroppo affermativa. Naturalmente in un contesto culturale dove la fede di uno o entrambi i coniugi è più fragile, dove è poco compresa la logica del dono di sé fino a dare la vita per l'altro, le crisi e i fallimenti matrimoniali tendono a moltiplicarsi. Diventa allora importante trovare le strade per rinvigorire la fede e per aiutare a superare difficoltà e crisi, ma anche per far vedere come la misericordia di Dio possa raggiungere anche chi, dopo aver irreversibilmente distrutto o subito la distruzione del proprio matrimonio, vuole vivere in modo cristiano una nuova unione matrimoniale che di fatto già esiste. Sarebbe infatti molto problematico affermare che tutti i peccati possono essere perdonati al peccatore pentito, ma non la distruzione più o meno colpevole del matrimonio.